

il PERSONAGGIO

I CENTO ANNI DEL PROF. ATTILIO BASILE. Una Messa e una cerimonia ufficiale per festeggiare la ricorrenza

Un Maestro della Chirurgia

Messinese di nascita, ma catanese d'adozione ha formato una Scuola e conquistato la stima di colleghi e pazienti

Il prof. Attilio Basile compie cento anni. E a festeggiare lo splendido traguardo (dapprima con una messa officiata dall'arcivescovo Cristina nella Chiesa di San Giuliano il giorno 16 su iniziativa dei Cavalieri del Santo Sepolcro di cui lo studioso fa parte e poi con una cerimonia ufficiale in programma per il congresso della Società Italiana di Chirurgia del maggio prossimo) non è soltanto la famiglia, i colleghi e il nugolo di allievi che gli vogliono - come sempre - un gran bene ma tutta la città essendo protagonista di spicco della cultura e della storia catanese e soprattutto l'Università e la Chirurgia italiana che hanno visto (e continuano a vedere) nello studioso un autentico punto di riferimento.

Per oltre sessant'anni infatti egli non solo ha esercitato con alta competenza e profondo spirito di umanità ma ha percorso in maniera esemplare tutte le tappe di una carriera scientifica brillante che lo hanno condotto alla istituzione di una grande scuola di chirurgia e al raggiungimento degli apici nazionali della materia da vero Maestro.

Messinese di nascita (Itala) è diventato catanese d'adozione cinquantasei anni addietro in occasione della «chiamata» dell'università a dirigere la Clinica chirurgica. Dal 1980 è in pensione ma un tale passaggio non ha spento in lui l'amore per la professione che lo ha indotto addirittura a continuare a operare - con mano ferma e lucidità mentale - sino all'età di novant'anni. Adesso conduce la propria vita con serenità e all'insegna del riposo, ma sempre con attenzione verso le vicende quotidiane e l'attività dei suoi discepoli.

In 60 anni di attività ha eseguito oltre tremantamila interventi oltre che sul digerente su tutti i più importanti distretti dell'organismo ivi compresi fegato, reni e tiroide. È stato oltretutto il pioniere nella nostra città del trapianto di rene e ha fondato una scuola chirurgica riconosciuta come tale in ambito nazionale. Le linee di ricerca seguite hanno permesso la pubblicazione di numerosi lavori sulle più importanti riviste scientifiche nazionali e internazionali. Il suo corso di lezioni di chirurgia generale è stato seguito per più di 30 anni da moltissimi studenti di Medicina che hanno sempre apprezzato la metodologia didattica del prof. Basile, il quale partendo da un caso clinico di un paziente presente in aula, affrontava l'etiopatogenesi, l'esame obiettivo, le indagini diagnostiche e le scelte terapeutiche della malattia.

La carriera del prof. Attilio Basile iniziò il 16 luglio 1934 con la laurea in medicina e chirurgia presso l'università di Messina, con una tesi preparata nell'Istituto di Patologia Generale diretto dal prof. Ciaccio. Dal 1936 iniziò a lavorare, prima come assistente e poi come aiuto, presso l'istituto di Pa-

tologia chirurgica dell'ateneo messinese diretto dalla persona che divenne il suo maestro di chirurgia, il prof. Saverio Latteri. Nel 1941 conseguì la libera docenza in Patologia generale. Nel 1945 il prof. Basile divenne assistente di ruolo presso l'Istituto di Patologia chirurgica e propedeutica clinica dell'università di Palermo diretto dal prof. Saverio Latteri, che lo volle vicino anche nel capoluogo siciliano. Tra il 1947 ed il 1948 frequentò la Clinica di Neurochirurgia dell'Università di Parigi, presso l'Hopital de la Pitie, diretta dal Prof. Petit Dutailis. Nel 1948 conseguì la libera docenza in Clinica chirurgica. Il primo novembre 1951 gli venne affidato l'istituto di Patologia chirurgica e propedeutica clinica dell'università di Messina.

Nel giugno del 1953 sposa Lia Lo Cicero. Il matrimonio sarà allietato dalla nascita di quattro figli: Gaetanella, laureata in Scienze Biologiche, che alla morte della madre continuerà il ruolo determinante della donna nell'ambito familiare; Francesco, che seguirà il padre nella carriera chirurgica, oggi cattedratico e preside della facoltà di Medicina; Adelfio, laureato in Giurisprudenza, professore ordinario presso la facoltà di Agraria dell'università di Catania e Guido, anch'egli chirurgo professore ordinario dell'università catanese.

Nel periodo 1951-1956 si forma la «scuola». Cinque giovani appena laureati si trasferiscono da Palermo a Messina al seguito del prof. Basile, sono: Salvatore Navarra, Walter Fiacca, Giuseppe Peria, Simone Di Cesare, Gaspare Rodolico e, ancora studente, Saverio Latteri, tutti affettuosamente legati al Maestro. Il primo novembre 1956 venne chiamato a dirigere la Clinica Chirurgica Generale dell'università di Catania. La sua direzione continuò fino al 31 ottobre 1980 allorché andò fuori ruolo. Il prof. Basile venne nominato anche direttore del Centro Tumori, il terzo in Italia dopo Milano e Napoli, dotato di 50 posti letto. Per il prof. Basile fu questo di Catania il periodo più impegnativo della sua vita, nel quale vide anche svilupparsi la sua scuola.

La scuola divenne sempre più importante e numerosi gli allievi che raggiunsero meriti traguardi: 53 furono i liberi docenti, 15 i professori ordinari, 40 i primari ospedalieri. Innumerevoli e tutte prestigiose le cariche che ha rivestito nella sua lunga carriera, a conclusione della quale gli è stato conferito il titolo di professore emerito di Clinica chirurgica e Terapia chirurgica generale nell'università di Catania.

Ma, adesso, al compimento del suo secolo di vita, l'elemento di orgoglio e di gioia per il prof. Basile è rappresentato dalla gratitudine e dalla stima di cui ancora oggi gode, non solo tra i suoi discepoli ma anche tra i pazienti.

ANGELO TORRISI

RICORDI



CON L'ALLORA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI



NEGLI ANNI 60 CON I SUOI COLLABORATORI



CON IL SUO PRIMO ALLIEVO PROF. SALVATORE NAVARRA



CON I SUOI QUATTRO FIGLI

L'INTERVISTA

«Di questo secolo porto dentro il concetto puro della Scuola»



IL PROF. ATTILIO BASILE OGGI NEL SUO STUDIO

«Il segreto della mia longevità? Continuare a lavorare sino a età avanzata, e precisamente sino ai novant'anni suonati. Come se fosse il primo giorno: o, quasi. Oltre, naturalmente, a condurre una vita sana e equilibrata in assenza di patologie».

Il prof. Basile spiega con questa confessione - che equivale anche a una «ricetta» - il segreto per giungere e superare il secolo di vita con una performance più che accettabile. A tutt'oggi, per altro, egli non ama andare a letto tardi e si alza presto al mattino non disdegnando, di tanto in tanto, un po' di cyclette: tanto per non perdere le buone abitudini intraprese in giovane età allorché il nuoto faceva parte integrante delle sue passioni sportive. Lui, il professore, non si sofferma sulle sue gesta improntate appunto allo sport ma alcuni dei suoi allievi svelano che, durante il Ventennio, su una canoa, con altri sette atleti, fece la traversata Messina-Roma in tempo record, risalì il Tevere e ricevette il saluto e il plauso del Duce. Gli ricordiamo l'episodio ricevendone un timido sorriso di conferma.

Tra i momenti più belli e emozionanti della sua vita? Il momento in cui si specializzò a Vienna in Chirurgia con il celebre prof. Benk e tra i più esaltanti il suo primo trapianto di rene quando ancora tale tipo di intervento era in fase pionieristica. Tra i più tristi, invece, la perdita sia pure ineluttabile di qualche paziente e soprattutto «la impossibilità di poter

condividere con la mia amatissima consorte questi anni».

E quali professore, i coefficienti della sua luminosa carriera?

«Io ebbi la fortuna di essere educato a una grande scuola: quella fondata dal mio maestro prof. Saverio Latteri. Sul suo esempio ho percorso la mia carriera. Fortuna di eventi mi fece incontrare via via giovani entusiasti, intelligenti e animati di grande volontà. Assieme costituimmo una famiglia. Essi, ancora giovanissimi, mi seguirono con l'ardente, appassionato, vibrante desiderio di apprendere tutto. Si chiamavano Salvatore Navarra, Gaspare Rodolico, Saverio Latteri, Francesco Foti, Giovanni Micali per citare i più anziani e aleggiava intorno a noi, implacabile, il concetto profondo, vero, purissimo, della Scuola».

Professore: Lei insiste su tale concetto. Perché?

«Ripensando al passato, rivivo le passioni, le ansie, le delusioni e le speranze e le lotte quotidiane dei miei allievi»

«Scuola significa insegnare agli allievi ciò che uno sa fare perché lo ha già imparato dai propri maestri. Nel caso della Chirurgia significa insegnare a operare, a fare lezioni, a fare ricerca, ma soprattutto a prodigarsi nell'assistenza all'ammalato, attività tipicamente caritativa, rivolta anzitutto a cercare di guarirlo se possibile, di alleviarne le sofferenze sempre. Specie quando il male che lo affligge lo condanna inesorabilmente alla morte. Il compito di formare un allievo, la formazione impone disciplina, talvolta severità, sempre sacrifici. Ripensando al passato rivivo le ansie, le trepidazioni, le delusioni, e le speranze che conturbavano pensiero e azione nei lunghi anni trascorsi. Ricordo la quotidiana lotta, gli attimi e i giorni di autentico sgomento di fronte, talvolta, alla inutilità dei nostri sforzi che ci portavano a meditare su noi stessi per verificare l'utilità del nostro lavoro e delle nostre azioni, di scoprire i limiti delle nostre possibilità. Ma si finiva con il rivolgerci con rinnovata fiducia al lavoro, sorretti da una fede incrollabile, la fede della causa giusta ma soprattutto la fede nel lavoro tenace senza soste né ritorni, che vince ogni ostacolo».

Questo è un messaggio per le nuove leve della Chirurgia?

«Senz'altro. Specie adesso che la chirurgia stessa, una volta affidata esclusivamente alla manualità, ha adesso dovuto cedere il passo a una disciplina più garantista e supportata essenzialmente dalla tecnologia con restrizione della figura del chirurgo e con scomparsa pressoché totale del concetto di "scuola". Tutti elementi, questi, che contribuiscono a rendere più difficile il compito di continuare a dare dignità e rispetto alla nostra specialità e trarre ancora da essa soddisfazioni materiali e morali».

A.TOR.

L'AUTUNNO DEL PATRIARCA

«Il mio segreto è mantenersi attivi e assaporare la vita»

TONY ZERMO

Attilio Basile centenario. Direte: facile per lui che è un maestro della Medicina. Ma bisogna vedere come ci si arriva al secolo di vita. E lui è lucido, autonomo, un miracolo della gerontologia. In Sicilia, specie a Catania, lo conoscono tutti, credo che buona parte delle famiglie siano passate sotto i suoi ferri. Tanto per dire: mi ha operato di ernia inguinale, ha tolto la cistifellea a mia moglie e le ha aggiunto un rene «cieco». Dire che Basile è un'istituzione è dire poco, perché ha fatto «scuola», generazioni di chirurghi sono uscite da lì. In Medicina non si muoveva foglia che lui non volesse. «Quando operava mi pareva di sentire suonare un'intera orchestra», dice il prof. Ercole Cirino, sua fedele «spalla» per tanti anni.

Quando compì 91 anni gli chiesi: «Attilio, che facciamo, lavoriamo fino a 100 anni?».

«Io ne ho 91, mi sento bene, ma ritengo che l'ultima soglia sia quella dei 90 anni, più in là non si dovrebbe andare».

Ma lui perseverava, partecipava ai congressi, leggeva tutte le riviste mediche, dava consigli. «Lavorare significa vivere, smettere significa morire, perché la vita ti sfugge, non hai più un tuo ruolo attivo dentro la società, non servi più a nessuno, anzi sei di peso. Smettere di lavorare è il colpo più duro che un uomo può ricevere. Ti sei accorto che molti, andati in pensione, muoiono poco dopo? Ci sarà pure un motivo».

E quando gli ho chiesto com'era possibile stare bene a lungo, ha risposto: «La costituzione fisica dipende da caso a caso. C'è chi a 40 anni invecchia e chi a 80 è ancora valido. Se non ci sono malattie intercorrenti che mettono fuori causa, un uomo può andare avanti fino a tarda età, oggi la vita si è allungata di molto. Nessuno è vecchio se non si

sente vecchio lui. L'importante è scivolare dolcemente, abbandonare lentamente. Io ho operato fino a 90 anni, ma via via ho rallentato facendo quello che le mie possibilità fisiche mi consentivano. E poi ho detto basta perché se fosse accaduto qualche guaio

«Lasciarsi andare dolcemente, abbandonare a poco a poco. Ho lavorato fino a 90 anni, ora mi godo il sole e il mare. La vita è bella a qualunque età»

avrebbero potuto attribuirlo alla mia età».

Dai 90 anni in su Basile si è mantenuto attivo e in forma. Gli ho chiesto come faceva: «Abito sopra la mia clinica. Verso le 11 scendo nel mio studio, leggo le riviste scientifiche, mi aggiornò sui quei 5-6 argomenti a me congeniali che ho seguito tutta la vita, esamino alcuni casi di persone che vengono a chiedermi consiglio, vado anche alle conferenze perché spesso mi chiedono di tenere delle relazioni». Oggi evidentemente non più, si limita a navigare quietamente nella vita di tutti i giorni, e ogni giorno è un regalo.

La mente si tiene attiva anche con la curiosità. Ma per il fisico come fai?

«E' la mente che si mantiene più giovane, quello che ti frega sono i muscoli perché finisce che non ti puoi alzare dalla sedia. Per questo spesso viene la mia fisioterapista che mi rimette in tono la muscolatura. Mangio poco, niente alcolici, attività fisica leggera co-

me un quarto d'ora di cyclette, movimenti fisici che mi invento io piegando le ginocchia. Alzo piccoli pesi per tenere in forma le braccia, e ogni tanto una passeggiatina quando non piove e tira vento. Ho fumato, ma solo a 30 anni e per un anno, un pacchetto al giorno, quando ero aiuto a Palermo, poi ho smesso».

Attilio Basile non ha rimpianti. «E che rimpianti potrei avere? Ho avuto una vita meravigliosa. Tutto quello che volevo come medico e come chirurgo l'ho avuto al massimo livello. Certo rimpiango la giovinezza, la forza fisica e nervosa che avevo un tempo, ma il sole è caldo, il cielo è azzurro e il mare scintilla: certe sensazioni bellissime si possono avere anche da vecchio. La vita è sempre bella per chi la sa apprezzare e ha tanti ricordi. L'importante è tenersi attivi fino all'ultimo, altrimenti è la fine. Lo dico anche per te che fai un mestiere bellissimo».